



Luigi Ciotti

La sua alta lezione: formare le coscienze

LUIGI CIOTTI

Suona perfino scontato – a mezzo secolo dalla morte – parlare di attualità di don Milani. In questi cinquant'anni le ingiustizie e le povertà non sono certo diminuite, e la Barbiana di allora, così come apparve a don Lorenzo il 7 dicembre 1954, si riflette nelle tante Barbiane del nostro tempo: quelle dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, quelle delle zone di guerra e del Mediterraneo, dove il mare inghiotte o depone sulle spiagge i corpi delle vittime della fame, della schiavitù e dell'ingiustizia globale. Come nelle Barbiane di chi all'altra riva è approdato, senza però trovare lavoro e dignità: quelle delle baraccopoli e dei quartieri ghetto, delle case sovraffollate e dei rifugi di fortuna, quelle di chi cade in mano alle mafie del caporalato, del narcotraffico, della prostituzione.

Ma don Milani è nostro contemporaneo anche per quello che è forse il cuore, il nucleo pulsante della sua opera: la scuola. C'è, irrisolta, una grande questione educativa. Perché

se è vero che nel nostro Paese – ma il discorso può essere esteso ad altre democrazie "avanzate" – la povertà assoluta e relativa opprime milioni di persone, è anche vero che ci troviamo di fronte a un diffuso analfabetismo di ritorno, e che l'Italia è tra i primi posti in Europa per dispersione scolastica.

Don Milani ci ha insegnato che non si può combattere la povertà materiale senza una formazione delle coscienze, senza un'educazione alla ricerca. A Barbiana, dove pure il priore si comportava da maestro severo ed esigente, era sempre l'allunno che fa più fatica a dettare il ritmo di marcia e guidare di fatto il progetto comune. Resta un'intuizione preziosa, perché solo così la scuola diventa la base di una società prospera, la cui forza si misura dalla capacità di includere e valorizzare i più fragili, così

come la tenuta di un ponte dipende dal concorso di tutti i piloni a sorreggerne il peso. «Se si perde loro – è scritto nella *Lettera a una professoressa* – la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Questo vuoto culturale si riflette infine nel decadimento del linguaggio, un decadimento che si manifesta anche come corruzione e prostituzione della parola. Nella "società della comunicazione", le parole tendono sempre più a diventare strumenti di potere invece che segnava della ricerca di verità. E don Milani, che nella parola umana come strumento di conoscenza e di dignità avvertiva lo stesso eco liberante della parola di Dio, non avrebbe certo taciuto di fronte allo scempio linguistico dei discorsi che etichet-

tano, che diffamano, che manipolano la realtà e nascondono la verità.

Ecco allora che opportunamente Michele Gesualdi mette in guardia dal rischio di una memoria deferente e d'occasione, o peggio di strumentalizzazioni o appropriazioni indebite della sua eredità intellettuale e spirituale. Don Milani non

va celebrato ma vissuto, così come «Barbiana era molto più di una scuola, era un vivere in comune». Non può esistere un "don Milani in pillole", citato a seconda di circostanze e convenienze, così come il famoso passo dell'obbedienza che non è più una virtù, non deve essere interpretato come un generico invito alla ribellione, ma come un'esortazione a seguire la voce della propria coscienza, che non è mai accomodante, che sempre ci chiama a quelle responsabilità che proprio il conformismo e l'obbedienza acritica permettono di eludere.

Essere consapevoli significa essere responsabili, significa mettere la nostra libertà al servizio di chi libero non è. È di questa libertà che don Milani è stato maestro. A noi spetta il compito di esserne, almeno, testimoni credibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG.

913RC. 23/11

L'EMERGENZA Ieri controlli della polizia con cani antidroga in via Pio VII

Posti di blocco davanti al Moi I profughi verso via Sempione

→ I quattro, cinque boss che comandano all'ex Moi non ci sono più. Ieri, per un paio di ore sono spariti. Di fronte alle palazzine dell'ex villaggio olimpico ci sono quattro volanti della polizia, una ventina di uomini, i cinofili. Un posto di blocco in via Pio VII che suona come prova generale di uno sgombero prossimo venturo. Chi comanda nella casbah, per prudenza, per non essere identificato, ha preferito svignarsela.

Mentre i poliziotti bloccano e controllano le auto in transito, anche con l'aiuto di un cane anti droga, i profughi, allineati, dall'altra parte del mar-

ciapiede osservano incuriositi e, questa volta senza timore, perché sanno di non essere controllati, parlano e spiegano le loro ragioni. «Io faccio il rigattiere - dice in un italiano stentato un ragazzo sui vent'anni, forse senegalese, ma nel dichiarare la sua nazionalità si mostra reticente -, giro la città in bicicletta trascinandomi dietro un carretto. Frugo nei bidoni della spazzatura e recupero tutto ciò che può essere riparato e venduto. Poi lo porto qui nelle cantine, c'è chi mi paga e poi lo vende. Ognuno di noi ha una zona, c'è chi decide quale». Ma quelli che decidono, pagano e vendo-

no, se ne sono andati per un po'.

Le ombre che occupano le palazzine, i profughi o richiedenti asilo che siano, pare si siano messi il cuore in pace: «Sappiamo che ci manderanno via da qui - aggiunge una ragazza, giovanissima, dai lineamenti marcati, forse una somala -. Uno dei volontari della cooperativa me lo ha detto. Ci manderanno dall'altra parte della città nei prefabbricati di un cantiere che ora ospitano gli operai». Sono i containers di via Sempione, allestiti per i lavori del passante. Un'ipotesi, quella del trasferimento, circolata di recente con insistenza, ma che ancora non ha trovato conferme ufficiali. «Io mi sono preparata - continua la ragazza -, ho messo tutto in un borsone e sono pronta ad andarmene via. Qualcuno lo ha già fatto». La scorsa settimana, infatti, nel corso di un controllo di polizia, un giovane nigeriano è stato trovato nel campo rom di via Germagnano, ospite di una famiglia di zingari, una sorta di "servitore" stile "Capanna dello zio Tom". A cavallo dell'ora di pranzo, le volanti lasciano via Pio VII, i profughi rompono le righe e tornano nei cortili e da lì a poco si rivedono anche i volti truci di quelle quattro, cinque persone che, nella casbah dell'ex Moi, sono quelli che dettano legge.

D'improvviso nessuno parla più, quella che apparentemente è diffidenza per chi non si conosce, assume la smorfia di chi ha paura per chi, invece, conosce fin troppo bene.

barde sono@cronacaqui.it

CRONACA QUI
RSCG. 4 MERZ. 23/11

EMERGENZA PROFUGHI/2 La proposta del sindaco

Nichelino li sistemerà in appartamenti sfitti



→ **Nichelino** Il sindaco Giampiero Tolardo apre all'arrivo dei profughi in città. Nel giorno in cui a Moncalieri si è firmato il protocollo d'intesa tra Comune e Prefettura, che limita a 180 il numero di rifugiati da poter ospitare, nella città vicina il primo cittadino spiega: «Fare la nostra parte è un dovere morale. Abbiamo avuto un incontro in prefettura giorni fa, in cui ci siamo resi disponibili ad aiutare in questa situazione di emergenza, permettendoci così di fare parte della governance gestionale. Non vogliamo, per farla breve, che ci vengano imposti dall'alto, ma che sia un processo condiviso».

Il problema però sono gli spazi. A Nichelino, al contrario della vicina Moncalieri, non ci sono hotel o strutture ricettive che possono ospitare i migranti. Ma Tolardo ha la ricetta per superare l'ostacolo: «Una ipotesi, ancora da valutare, possono essere gli appartamenti sfitti. Potrebbero ospitare inizialmente un numero limitato di profughi, con la supervisione di una cooperativa esperta nel settore, poi, a seconda del livello di integrazione nel tessuto cittadino che i migranti avranno, si può pensare di aumentarne il numero. Tutto per gradi». Quindi niente "zone-ghetto" dove sistemare i migranti, cosa che renderebbe più complicato il loro inserimento in città: «Sono assolutamente contrario ai ghetti - spiega Tolardo -, credo che includere i profughi in zone diverse della città non possa che facilitare il loro inserimento».

L'obiettivo è dar loro una seconda possibilità, rendendosi utili per la città: «Credo che possano tranquillamente essere accompagnati in un percorso - dice il sindaco -, che preveda il loro impiego per piccoli lavori di manutenzione spicciola o comunque in servizi gestiti dalla città». Insomma i profughi come risorsa. Resterebbe poi da capire come concretizzare l'idea di assegnare a queste persone gli alloggi sfitti, ma quello sarà poi un passo successivo che verrà affrontato quando si metterà nero su bianco anche il discorso dei numeri: «Si parla di un rapporto di tre profughi ogni mille abitanti - conclude Tolardo -, (il che significherebbe che a Nichelino arriverebbero 130 persone, ndr), ribadisco che tutto deve essere fatto per gradi. Il centro di accoglienza di Settimo sta scoppiando e noi vogliamo dare una mano prima con un piccolo nucleo e poi a salire, se le risposte saranno positive».

[m.ram.]

CRONA CS
qui

PAG. 28

MERC. 23/11

Moncalieri li impiega per pulire i giardinetti

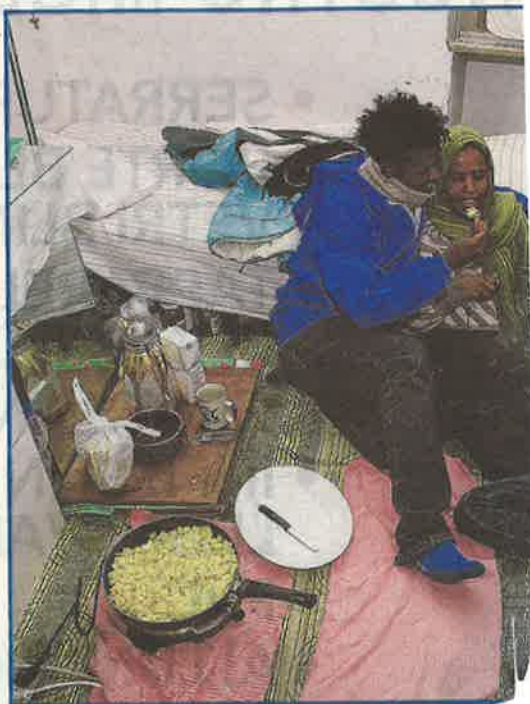
→ **Moncalieri** La città non ospiterà altri profughi oltre a quelli che ha già. È uno dei significati del protocollo d'intesa tra Prefettura e Comune, sottoscritto ieri mattina e che prevede azioni di monitoraggio e coordinamento delle attività di accoglienza e assistenza ai richiedenti asilo. Insieme al protocollo, è stato firmato anche il "Patto di volontariato", per lo svolgimento di attività socialmente utili da parte dei cittadini stranieri richiedenti asilo.

Con questo documento la prefettura fissa a 180 unità, il tetto massimo di presenze sul territorio di Moncalieri, ossia quanti ce ne sono oggi nelle varie strutture, e si impegna a fornire al Comune tutte le informazioni sui migranti presenti: numeri, sedi di accoglienza temporanea, nominativi dei referenti per ogni struttura e i dettagli delle attività svolte dai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza. Il gruppo di profughi più numeroso resta quello all'hotel Meditür (circa un centinaio) e lì rimarranno ancora per diversi mesi. La prefettura si è impegnata inoltre a mettere a disposizione del Comune un proprio funzionario, per confrontare e scambiare informazioni e per la gestione di eventuali criticità.

Insieme al protocollo, il Comune aderisce anche al Patto di volontariato, predisposto dalla prefettura, per lo svolgimento di attività di volontariato gratuito di pubblica utilità a favore della comunità da parte dei richiedenti protezione internazionale. Come la piccola manutenzione, pulizia di giardini, supporto alle associazioni di volontariato del territorio. Tutte le attività saranno senza oneri per palazzo civico, compresi i profili assicurativi.

«Tutte le istituzioni devono impegnarsi con responsabilità ad affrontare la situazione con spirito di leale e solidale collaborazione - ha spiegato il sindaco, Paolo Montagna - Moncalieri si conferma una città solidale che ha fatto la sua parte. Con questo protocollo ci mettiamo nelle condizioni di poter controllare e monitorare le strutture presenti sul territorio, con un impegno da parte della prefettura». Il prefetto, Renato Saccone, sottolinea: «I Comuni, le Prefetture e lo Stato devono agire con responsabilità e collaborazione. Ringrazio l'amministrazione di Moncalieri con la quale oggi firmiamo il primo protocollo d'intesa di questo genere. Si tratta di un modello che parte da Moncalieri e che intendiamo diffondere in altri comuni».

[m.ram.]



In totale, Moncalieri e Nichelino dov

cransa qui

PAG. 29

MERC. 23/11

L'INTERVENTO

Chiara Appendino su Facebook: «La situazione è drammatica anche per gli stessi occupanti»

Il sindaco: «Le palazzine sono a rischio crollo»

→ La situazione, all'ex Moi, «è drammatica», «urgente», «non può più aspettare». Dopo il consiglio comunale, il sindaco Chiara Appendino sceglie Facebook per tornare a parlare dell'ex Villaggio Olimpico. E lo fa con un messaggio che pare scritto per rassicurare tutti: i cittadini del quartiere che protestano da anni senza avere risposte, la proprietà delle palazzine, ma anche gli occupanti stessi, le associazioni e gli attivisti che li sostengono. «Molti torinesi - esordisce Appendino - conoscono il contesto del complesso ex-Moi. Si tratta

di una situazione drammatica, da diversi punti di vista. Tanto da quello dei residenti quanto da quello dei profughi che in quelle palazzine vivono in condizioni igieniche inaccettabili, senza riscaldamento e con il concreto rischio di cedimento strutturale di alcune parti degli edifici. Affrontare una simile situazione è complesso». Ma un piano, per quanto abbozzato, c'è. «Partiremo da un censimento dei presenti per capire chi sono, quanti sono, quali sono le competenze presenti, e quali diritti hanno riguardo la permanenza sul ter-

ritorio. Abbiamo studiato un percorso per fasi, condiviso con il Prefetto, con la proprietà e con i rappresentanti degli occupanti. Successivamente procederemo liberando una palazzina per volta e di conseguenza individuando percorsi di inserimento sociale per tutti coloro che ne hanno diritto». E gli altri? Chiede qualcuno nei commenti al sindaco su Facebook. Appendino, per ora, non risponde. Ma rassicura tutti, «sottolineando due concetti: il rispetto della dignità di coloro che verranno coinvolti nelle azioni che intraprendere-

mo nei prossimi mesi e il ripristino della legalità». E poi: «Si tratta di una situazione urgente che non può più aspettare. Mi prendo la piena responsabilità delle scelte, attuali e future, e soprattutto di tenervi aggiornati sugli sviluppi di questa delicata vicenda cittadina. Proprio per questo - conclude il sindaco - ci tengo a chiedere la collaborazione di tutte le istituzioni e di tutti i cittadini, al fine di affrontare questa situazione nella maniera più civile e rispettosa possibile».

[s.tam.]

CRONACA Qui PDA. 4 MIRE. 23/11

I NUMERI I dati del Comune sulla situazione in città

Liliana Carbone

→ La violenza contro le donne non ha età, si scaglia come una pietra addosso a giovanissime diciottenni e a donne mature di 80 anni. In mezzo ci sono le altre vittime, con un'età media che si aggira sui 40 anni. La violenza sulle donne non ha limiti: si contano quasi 4 casi al giorno che fanno circa 1.200 casi ogni anno.

A meno di due giorni dalla giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che si celebra il 25 novembre, i numeri di questa piaga fanno male come quella pietra scagliata in pieno volto. Il centro antiviolenza del Comune di Torino fornisce i dati dell'anno scorso ammettendo che i numeri non sono soltanto sottostimati, visto che rappresentano solo la punta di un immenso iceberg, ma sono certamente aumentati nel corso di quest'anno che sta per volgere al termine.

Dati alla mano, nel corso del 2015 sono state seguite 157 donne di cui 131 erano nuovi casi; di queste 131 donne, 88 erano di nazionalità italiana e 43 straniere, mentre 109 su 131 erano madri con figli minorenni a carico. L'età media è di 40 anni ma chiedono aiuto anche donne di 18-19 anni, come pure donne tra i 75 e gli 80 anni, oggetto di stalking, violenza sessuale, violenza fisica, violenza psicologica e violenza economica. «Le 131 donne hanno chiesto aiuto so-

Anziane di 80 anni e ragazze teenager vittime di violenza

*Si contano 4 casi al giorno e 1.200 ogni anno
L'attività dei vigili per combattere il fenomeno*

prattutto per aver subito violenza fisica e violenza psicologica - spiega oggi Patrizia Campo, coordinatrice del centro antiviolenza -. In cinque anni di vita questo centro ha accolto circa 500 donne in fuga dalla violenza domestica, ma l'incremento che si registra ogni anno è pari al 100%».

Nella complessità, soltanto nel 2014 sono state 1.200 le donne che per la prima volta hanno chiesto un aiuto presso gli sportelli dei dieci centri antiviolenza distribuiti in città. A contrastare il fenomeno esiste anche il lavoro silenzioso ma efficace del Nucleo di prossimità della Polizia Municipale di Torino che, snocciolando i dati di quest'anno, ha fornito una istantanea che mette in evidenza le attività svolte per proteggere le donne. Da gennaio a ottobre le denunce a piede libero per maltrattamenti sono state pari

a 82, per stalking pari a 33, per violenza sessuale 8, due ammonimenti per stalking, 15 arresti e misure cautelari eseguite e, infine, sono stati svolti 29 colloqui in cui le donne non hanno voluto sporgere denuncia.

Campagne informative, eventi, incontri, iniziative di sensibilizzazione sono l'altra faccia della battaglia contro la violenza sulle donne, e vanno a costituire il fitto programma promosso dalla Città che partirà il 25 novembre. In questa

giornata, la sindaca Chiara Appendino, aprirà l'iniziativa "Rompiamo il silenzio", in Sala Rossa, dalle 10 alle 13, dove verranno presentate testimonianze di violenza domestica. Nel pomeriggio, alle 15, in piazza Castello sarà vi-

sibile l'installazione di arte pubblica coordinata dall'artista Raoul Gilioli. Le altre iniziative sono consultabili sul sito istituzionale del Comune e sul portale delle Pari opportunità www.irmatorino.it.

CRONACA
QUI
PSG. 5

MERC.
23/11

CITTÀ METROPOLITANA

I sindaci voltano le spalle all'Appendino: bocciato il bilancio

Si vede proprio che l'assemblea dei sindaci della provincia non è un territorio amico per Chiara Appendino. Più o meno gli stessi primi cittadini (in qualità di azionisti Smat) le avevano bocciato il prelievo degli extra dividendi garantiti dall'acqua pubblica. E ieri hanno concesso il bis affossando la presa d'atto del bilancio della Città Metropolitana guidata dalla stessa Appendino: dei 148 presenti, sono stati soltanto 79 i sì - rispetto ai 106 necessari per l'approvazione - 67 gli astenuti e 2 i contrari. Voti dunque insufficienti per vedere ratificato il documento finanziario. Un

voto che non ha conseguenze amministrative (un no da parte del consiglio metropolitano avrebbe invece condotto al commissariamento dell'ente) ma che ha un evidente peso politico, specialmente alla luce dell'affaire Smat. «Oggi Chiara Appendino e il Movimento 5 Stelle hanno avuto la "chiara" dimostrazione che governano la città metropolitana senza maggioranza - è l'affondo di Vincenzo Barrea e Alberto Avetta, entrambi eletti in consiglio con la lista di centrosinistra "Città per Città" - . Se vogliono nei prossimi 5 anni affrontare i problemi del territorio, hanno il

dovere di condividere le scelte. Da soli faranno poca strada». «Il tentativo di Appendino di incassare dai sindaci una cambiale in bianco è fallito» continua Maria Grazia Grippo, anche lei eletta in "Città per Città". «L'apertura tardiva a una condivisione delle scelte con i territori è un buon viatico per il futuro - aggiunge - ma è anche un percorso obbligato in assenza di una maggioranza all'interno del consiglio. Questo è lo stato dell'arte e con questo dovrà fare i conti la sindaca se non vuole ripetere brutti scivoloni come quello di Smat».

CORSO BRUNELLESCHI

Cibo invenduto alle famiglie povere

Il progetto "Pane in comune" ha un obiettivo ben preciso: «aiutare le persone in difficoltà ad aiutarsi da sole». L'associazione Eufemia, ideatrice dell'iniziativa, da quattro anni, gira infatti i mercati di corso Racconigi e corso Brunelleschi con le famiglie disagiate per raccogliere insieme la frutta e la verdura invenduta a fine giornata. «I beneficiari del servizio gestiscono tutte le fasi in crescente autonomia, operando un potente ribaltamento di senso - spiega la responsabile dell'area socio-educativa e sviluppo locale Valentina Sacchetto. Il progetto, supportato

dalla Circoscrizione 3, della Città di Torino e dalla Compagnia di San Paolo, si concretizza ogni sabato pomeriggio, e "il raccolto" viene poi pulito e suddiviso dalle famiglie in appositi locali circoscrizionali, in modo autonomo e spensierato, tanto che sabato scorso, tra i banchi del mercato rionale di corso Brunelleschi, si è deciso di celebrare l'iniziativa con una festa, per premiare i mercatali più meritevoli. «L'intento finale - sottolinea Valentina - è quello di riconferire al cibo il suo valore di bene comune».

[r.le.]

E' successo qualcosa nel tuo quartiere? Raccontalo su CRON

CRONOS qui PDA. 22

Le procedure erano esecutive a inizio dicembre

Case popolari, la Regione congela oltre 6 mila sfratti

La giunta cambia la procedura per la decadenza a seguito di morosità

il caso

ALESSANDRO MONDO

Case Atc: la Regione sospende i termini delle decadenze pronunciate - cioè le procedure di sfratto, a seguito di morosità colpevole o incolpevole, destinate a diventare esecutive nei primi giorni di dicembre - che attualmente in Piemonte interessano circa 6 mila assegnatari.

È il risultato più evidente della modifica della legge 3 del 2010 e del regolamento applicativo (contengono le disposizioni in materia di decadenza dall'assegnazione degli alloggi di edilizia sociale), avente per obiettivo un nuovo approccio ad un problema dai risvolti sociali ed economici insostenibili: per le famiglie, per i bilanci delle Agenzie e per quelli dei Comuni. Con una premessa, a scanso di equivoci: sono sospesi i termini delle decadenze, e non le decadenze in quanto tali. Una boccata di ossigeno per gli assegnatari ma transitoria, e condizionata.

Il sistema attuale

Finora funzionava così: le Atc avviavano il procedimento di decadenza dopo tre mesi di morosità «senza un'attenta valutazione delle cause della morosità stessa», precisa Augusto Ferrari, assessore regionale alle Politiche della casa. Il Comune aveva 90 giorni per pronunciare la decadenza: in caso contrario, l'eventuale morosità ed ogni altro costo sopportato dall'Atc erano posti a carico del Comune medesimo. Il provvedimento di decadenza individuava un termine non superiore a tre mesi per il rilascio dell'alloggio, se l'assegnatario non adempiva il Comune doveva dare esecuzione al provvedimento: anche con il ricorso della forza pubblica.

I problemi

Un meccanismo che si è imballato - Ferrari parla esplicitamente di «problema non governato in modo adeguato», i Cinque Stelle (Bono, Andriotti) di «mancata vigilanza dei vertici delle Atc nominati da Chiamparino» -, con ricadute negative. «Una voragine nei bilanci delle Agenzie e l'accumulo in breve tempo di un numero di

pronunciamento di decadenze con rischi sociali enormi», aggiunge l'assessore.

I problemi, tutti a monte, sono diversi: impossibilità di valutare accuratamente le cause della morosità; sfasamento dei tempi (l'avvio della decadenza scatta dopo tre mesi di morosità mentre la valutazione dell'incolpevolezza viene analizzata solo ad anno solare con-

cluso); disequilibrio dei bilanci in relazione al mancato incasso da canoni; contenziosi tra Atc e Comuni, chiamati a farsi carico dei costi se non ottemperano al pronunciamento e all'esecuzione della decadenza.

Sistema inceppato

Qualche dato: tra il 2011 e il 2016 le Atc hanno chiesto di pronunciare la decadenza

ITD morosità incidono il 97% sul totale) per almeno di 6.500 assegnatari, ma in media i Comuni hanno provveduto solo per il 33% delle richieste. E ancora: le decadenze eseguite rappresentano in media il 18% di quelle pronunciate, il 6% delle richieste: per 6 mila assegnatari ad oggi le procedure di decadenza sono ancora in corso.

Nuovi criteri

Da qui la modifica della legge, e il congelamento delle decadenze pronunciate, a fronte di un nuovo meccanismo. In sintesi, dopo tre mesi di morosità l'Atc informa il Comune, che verifica l'oggettiva impossibilità di pagare il canone. A quel punto, delle due l'una. Se la morosità è colpevole l'Atc propone all'assegnatario un piano di rientro: chi non lo accetta o non lo rispetta finisce per perdere l'alloggio. Se la morosità è incolpevole, scatterà il sostegno del Fondo sociale regionale, che pagherà parte dell'affitto dovuto alle Atc. Insomma: una valutazione ragionata, caso per caso, per garantire a tutti le maggiori chance di restare nella casa assegnata. E a chi se la gioca male, di perderla.

© BY NC ND ALIUNCI DIRITTI RISERVATI

3

mesi

Dopo 3 mesi di morosità Atc informa il Comune e scattano le verifiche sull'assegnatario

6500

richieste

Le richieste delle Atc ai Comuni perché avviino la decadenza (2011-2016)

33

per cento

Le decadenze pronunciate dai Comuni su richiesta delle Atc (2001-2016)

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2016

PDG
T1 CV PRT 2

Cronaca di Torino

51

«Io sto pagando,
questa è anche
una nostra
vittoria politica»

4 domande a D. Montalbano consigliera M5S

Prendo atto, con soddisfazione, che il Comune a Cinque Stelle esercita una certa influenza: anche sulla Regione». Deborah Montalbano - presidente della quarta commissione comunale (Servizi sociali-Assistenza), a suo tempo accusata di morosità per un debito con l'Atc - non nasconde la sorpresa per la decisione della giunta Chiamparino di modificare le disposizioni sulla decadenza dagli alloggi popolari.

A proposito: quella faccenda è risolta?

«Era già in fase di soluzione quando sono stata trascinata in una polemica essenzialmente politica: ho stipulato con Atc un piano di rientro del debito».

In cosa consisterebbe l'influenza del Comune sulla Regione?

«Parliamo di un programma del Movimento Cinque Stelle alle ultime elezioni,



tradottosi in una mozione sull'autorecupero degli immobili licenziata dal Consiglio comunale poche settimane fa».

In questo caso parliamo di decadenza: è un'altra questione.

«In quella mozione, al quarto punto, chiedevamo alla sindaca Appendino di aprire un tavolo con la Regione per modificare la legge del 2010 recante le disposizioni sulla decadenza. E nell'attesa, la sospensione delle procedure in corso».

Sta dicendo che ci avevate pensato per primi?

«Non conta chi arriva prima o dopo: l'importante è che sia data risposta ai problemi degli assegnatari. Ma la considero una nostra vittoria politica, sulla quale lavoreremo con impegno. Resta molto lavoro da fare: ad esempio per quanto riguarda i parametri e i requisiti. Ora la soddisfazione più grande è sapere che molte famiglie potranno passare un Natale sereno».

[ALE. MON.]

LA STAMPA
PAG. 51
MERCOLEDÌ 23/11

La madre dello studente: «Si sono fatti passi importanti, ma non basta»

Scuole, 50 milioni per la sicurezza

L'annuncio del governo nel giorno della marcia per Vito, morto nel crollo al Darwin

MARIA TERESA MARTINENGO

In piazza, ieri, c'erano anche studenti che il nome di Vito Scafidi lo hanno conosciuto solo preparandosi alla marcia nell'ottavo anniversario della sua morte. Che non sapevano come fosse andata quel 22 novembre 2008 al Darwin, in un'aula simile a quella in cui trascorrono le mattinate di lezione. Ma di certo, durante la manifestazione e nell'aula magna dell'Istituto Avogadro dove si è conclusa, i ragazzi hanno ricevuto una dose massiccia di consapevolezza sull'impegno che ciascuno deve mettere per il bene comune. Perché non si aggiungano nomi a quello di Vito e alle decine di altri che ieri ondeggiavano sui cartelli portati in corteo. I morti nelle scuole italiane: i bambini di San Giuliano di Puglia, gli universitari della Casa dello Studente dell'Aquila.

«Vito è il fondamento: dalla sua morte è partito il cambiamento della cultura nelle scuole italiane in tema di sicurezza. Si sono fatti passi importanti, ma non basta», ha detto la mamma di Vito, Cinzia Caggiano. «Non ovunque è maturata la coscienza. Tant'è che

nella prima Giornata nazionale della Sicurezza a Scuola, in tanti istituti oggi le lezioni sono quelle di sempre, non ci sono tecnici a spiegare, a parlare di sicurezza, a far capire quali sono i muri portanti». Anche Paola, sorella di Vito, ha lanciato un appello ai ragazzi ad impegnarsi «per creare condizioni diverse da quelle del passato. Perché il rischio maggiore che si deve correre a scuola, come diceva una Smemoranda dei miei tempi, deve essere "un'interrogazione a sorpresa". Domani sarete genitori, fate in modo che nessuno debba vivere ciò che hanno vissuto mia madre e mio padre».

tavio e Boccuzzi, il governo ha stanziato ulteriori 530 milioni di euro per l'edilizia scolastica, 50 circa dei quali dovrebbero arrivare in Piemonte. L'assessora all'Istruzione della Regione, Gianna Pentenero ha ricordato che «negli ultimi anni in Piemonte è stato messo in atto un piano di investimenti, che, tra risorse statali e regionali, ha mobilitato oltre 200 milioni di euro, prevedendo più di 450 interventi nelle scuole di ogni ordine e grado. Molto è stato fatto - ha detto - anche se molto ancora resta da fare». Pentenero ha poi sottolineato con soddisfazione la notizia arriva-

vestimenti per finanziare interventi di messa in sicurezza e riqualificazione degli edifici scolastici. Grazie a questa modalità di finanziamento, il Piemonte ha potuto contare, finora, su oltre 80 milioni di euro, 64 per il 2015 e altri 20 per il 2016, che hanno permesso di realizzare circa 130 interventi straordinari nelle scuole di ristrutturazione, miglioramento, adeguamento sismico, efficientamento energetico».

LA STAMPA

PAGE 44

MERC. 23/11

Seminare speranza

«Seminiamo sicurezza. Un fiore per Vito» è il titolo della manifestazione promossa da Libera e da Benvenuti in Italia. Tutti i ragazzi presenti hanno ricevuto un vasetto, un po' di terra e dei semi: un simbolo che ciascuno ha portato a casa, uno dei segni di speranza che la nuova cultura della sicurezza attecchisca davvero. L'ex procuratore capo Giancarlo Caselli ha ricordato che dalle tragedie che hanno colpito Torino e dalle indagini dell'ex pm Guariniello, «la magistratura ha ottenuto importanti risultati a livello investigativo e giudiziario. Anche in magistratura è aumentata la cultura della sicurezza». Ieri, per tutta la mattina, accanto a Cinzia Caggiano sono rimaste altre madri di vittime di una stagione che si spera superata, quelle degli operai morti alla Thyssen, le mamme di Giuseppe De Masi, di Bruno Santino, Rosario Rodinò: «Vogliamo che la gente non dimentichi. Ogni anno saremo con voi in questo giorno», ha detto Rosina Plati. E da ieri è on line il sito fondovitoscafidi.benvenutiinitalia.it: fa il punto il punto su leggi, iniziative, sentenze in tema di sicurezza nelle scuole.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO Ghibli e Quattroporte rallentano. Lo stop riguarda tutti i 1.850 addetti di Grugliasco

Maserati, cassa dal 19 al 31 dicembre

→ Torna la cassa integrazione nello stabilimento Maserati di Grugliasco. A comunicarlo è stata ieri l'azienda ai sindacati. Lo stop, che riguarderà tutti i 1.850 addetti, sarà effettuato in concomitanza con le prossime festività natalizie. La fabbrica alle porte di Torino si fermerà dal 19 al 31 dicembre. Secondo quanto riferito dalla Fiom, il rallentamento produttivo è conseguenza di un calo, che si auspica momentaneo, degli ordini per Ghibli e Quattroporte, i due modelli prodotti nell'Avvocato Agnelli Plant. A incidere sarebbe soprattutto la con-

trazione registrata dai mercati asiatici, principale mercato di sbocco per le due vetture.

Le nuove auto prodotte da Fca a Torino sono modelli di segmento premium destinate ai mercati internazionali, ma questo non significa che sia possibile mettere le vendite al riparo dai venti di tempesta che ciclicamente si abbattano sulle economie. Il rallentamento di Quattroporte e Ghibli non coinvolge l'altro modello Maserati prodotto a Torino. A Mirafiori, dove dalle linee delle Carrozzerie esce il Suv Levante, al momento non è stata

comunicata alcuna fermata. Anzi, la salita produttiva è in pieno corso, anche grazie alla "gioventù" del nuovo modello, commercializzato solo da pochi mesi, e alla sua raccolta ordini. «Un annuncio di cassa non è mai una buona notizia - hanno commentato ieri Federico Bello e Edì Lazzi della Fiom - Era da maggio che a Grugliasco non si ricorreva agli ammortizzatori sociali: speriamo che si tratti di un rallentamento momentaneo e che con l'inizio del 2017 si torni a lavorare normalmente».

[al.ba.]

crusca Qui pag. 22

I finanziamenti non arrivano

Cavoretto, dopo 133 anni l'asilo rischia la chiusura

PIER FRANCESCO CARACCILO

Dal 1883, l'asilo Morelli è un punto di riferimento per Cavoretto. Lo capisci parlando con i residenti nel borgo, in particolare gli anziani, molti dei quali da piccoli frequentavano l'istituto in Via all'asilo 3. «Un ambiente familiare e accogliente - dicono - dove s'istaurava uno splendido rapporto con le maestre». Un clima che si respira anche oggi, a dispetto di difficoltà economiche che stanno mettendo in crisi l'istituto. Questa scuola materna a carattere religioso, convenzionata col Comune, dopo 133 anni rischia infatti di chiudere. I motivi sono legati

al mancato riconoscimento di risorse da parte di Ministero, Regione e Comune: «Abbiamo un credito complessivo di 86 mila euro - dice Claudio Mastelotto, che fa parte del consiglio d'istituto - . Sono finanziamenti riferiti agli ultimi due anni, senza i quali non riusciamo più ad andare avanti».

Il primo taglio ha coinvolto gli insegnanti, che un tempo erano 4 e oggi sono rimasti in 3. «E lavoriamo fino a 10 ore al giorno», racconta Tiziana, una maestra. Del resto, anche i fondi in arrivo dalle rette sono diminuiti. In questo asilo, pronto a ospitare 72 bambini, oggi gli iscritti sono 46. Come spiega Luigi Vico, presidente provin-



L'asilo Morelli di Cavoretto

ziale Fism (Federazione italiana scuole materne), «è diventato impossibile pagare subito personale, derrate alimentari, utenze». Dal Comune assicurano che entro fine anno saranno sbloccati 35 mila euro. Ma a Cavoretto non si fidano. Per questo il 3 e 4 dicembre, in occasione dell'Open Day organizzato per aprire la Morelli alle famiglie, i genitori allestiranno un mercatino di Natale, il cui ricavato andrà all'istituto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPO PAG. 44

La manovra arriva a Palazzo Lascaris

La Regione fuori dal tunnel “Investimenti per 60 milioni”

Con l'assestamento soldi per scuole, ospedali e alluvioni

REPORTERS

Non sono una gran cifra: 60 milioni per altro spalmati su tre anni a fronte di un bilancio che pareggia su una dozzina di miliardi. Serviranno per aprire, almeno in parte, il Museo delle Scienze (2,6 milioni); a sottoscrivere accordi di programma per l'edilizia scolastica con 4 province. E cioè aprire un istituto ad Asti; il nuovo Maggia, il miglior istituto alberghiero del Piemonte, a Verbania, e altri edifici a Saluzzo e Mondovì, più uno a Gattico (Novara): in tutto 10 milioni. Ci sono le quote regionali per costruire due nuovi ospedali nel Verbano-Cusio-Ossola e a Moncalieri (10 milioni in totale); interventi di viabilità, come il completamento della tangenziale di Romagnano Sesia e il pagamento, finalmente e dopo che in passato quei soldi erano stati cancellati dal debito per far quadrare i conti, del piano «Diecimila alloggi in affitto» e gli interventi contro il dissesto idrogeologico: una trentina di milioni in tutto.

Università ed extra Lea

Cifre relativamente piccole che ben rappresentano l'abusata immagine della luce in fondo al tunnel dei conti della Regione Piemonte. Perché, tutti insieme, sono 60 milioni di «in-ves-ti-men-ti». Parola dimenticata fino a ieri negli uffici del vicepresidente della giunta Chiamparino e pure responsabile del Bilancio, il verbanico Dario Reschigna. Ancora lui, l'altro giorno, attorniato dal capo Chiamparino e dai colleghi alla Sanità e all'Assistenza, Saitta e Ferrari, ha illustrato l'accordo con il quale Roma ha promosso le manovre del Piemonte e gli impegni che si esauriranno in

un trentennio per liberarlo dal gioco del «piano di rientro» dal debito accumulato dalla Sanità. E dunque, raggiunto l'obiettivo più difficile tra quelli che si era posto Sergio Chiamparino quando è diventato presidente della Giunta regionale, ieri in aula è arrivato l'ultimo atto per ufficializzare il «fuori pericolo» delle finanze piemontesi ormai sulla strada del risanamento: il bilancio di assestamento.

Degli investimenti abbiamo detto. Ma con l'assestamento Reschigna & C. sistemano un sacco di altre cose. Nell'ordine: «Sul 2016 assolviamo l'impegno alla copertura del 100% delle borse universitarie (4,450 milioni, ndr); diamo copertura a tutti gli extra Lea con uno stanziamento ulteriore di 7,8 milioni: parliamo di malati di Sla, di disagio mentale e di assistenza domiciliare».

«Debiti Gtt? Beghe loro»

Sul fronte trasporto pubblico Reschigna si toglie qualche sassolino: «Inseriamo 11,4 milioni che copriranno tutti i 530

milioni per il Tpl del 2017, mentre il 2016 è tutto pagato. Restano 50 milioni, dieci dei quali di Gtt, del debito extrabilancio di 320 milioni denunciato nel 2013 dal mio predecessore Pichetto: abbiamo già coperto 270 milioni mentre i rimanenti arriveranno, dopo l'ok del ministero, entro fine anno o a gennaio da Fondi europei che servivano per investimenti». Per Reschigna le polemiche sui debiti tra Gtt, l'Agenzia per la mobilità e il Comune di Torino «non riguardano la Regione: sono solo beghe loro».

Crediti sportivi a go-go

E a proposito di guai del passato, Reschigna ha dovuto trovare anche 7 milioni per pagare crediti fuori bilancio maturati con l'Istituto del credito sportivo. Cioè? «A fronte di mandati di pagamento per dieci milioni, i nostri predecessori autorizzarono pagamenti per quasi il doppio, cioè 17 milioni. Denaro destinato a Comuni impegnati a realizzare impianti sportivi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 46

91022.23/11

Dalla Mole a Cuneo i vulcanici "pusher" di Arte Migrante

CARLOTTA ROCCHI

“
LE SERATE
Ognuno può intervenire esibirsi o solo parlare. Spacciamo una cosa sola: la conoscenza”

C I SONO i pusher e ci sono centinaia di persone che il venerdì sera si danno appuntamento in via Ormea. Nulla a che vedere, però, con la classica faccia di San Salvario tra spacciatori e movida. Questa è Arte Migrante, un progetto arrivato a Torino nel 2014, promosso dall'ong Lvia e nato a Bologna da un'idea di Tommaso Cartura.

«Ci chiamano pusher ma l'unico stupefacente che spacciamo è la conoscenza reciproca tra persone» dice Vanessa Marotta, una delle coordinatrici del progetto che da venerdì sbarcherà ufficialmente anche a Cuneo, dove un gruppo di ragazzi e volontari sta lavorando da un paio di mesi per imbastire la rete di questa comunità di persone che non potrebbe essere più eterogenea. Loro si definiscono un gruppo informale.

«Ci sono rifugiati che di solito si incontrano al Valentino, senza tetto, persone ai margini e uomini e donne di ogni età che coinvolgiamo andando in giro per strada. È vero che oggi ci conoscono in tanti e il passaparola ha fatto in modo che ad ogni appuntamento ci siano circa 150 persone», spie-



ga Marotta. L'esperimento è cominciato due anni fa sotto i portici di via Nizza, ma poi il cerchio si è allargato e la carovana di storie ed esperienze si è spostata nella sala grande dell'oratorio San Luigi di via Ormea diretto da don Mauro Mergola. L'appuntamento con il tempo è diventato fisso, un venerdì ogni quindici giorni.

L'arte crea comunità in questo spazio. «Dopo

un primo gioco per conoscerci, mangiamo tutti insieme e questo crea il clima giusto — spiega Marotta — Per tutta la sera nella stanza c'è un tabellone bianco su cui ognuno si può prenotare». È un po' come lo speakers' corner di Hyde Park vicino a Marble Arch: «Ognuno può intervenire, esibirsi o semplicemente parlare e condividere i propri pensieri. Non è mai successo che quel cartellone rimanesse bianco». I "pusher", come si chiamano con un po' di ironia, fanno da collante in questo mondo che parla mille lingue e mette insieme storie di vita diversissime tra loro. «Questo spazio libero è uno strumento potentissimo, ci sono ragazzi fragili che iniziano a condividere le loro esperienze anche solo con i gesti. È una cassa di risonanza per persone che normalmente non hanno voce». Non ci sono muri né limiti di età: Sham, una bambina siriana che non avrà più di sei anni, canta e balla quando è il suo turno e subito dopo di lei arriva Abu, che ha il doppio dei suoi anni e arriva dalla Somalia. Molte delle persone che frequentano questo spazio sono autentici artisti che grazie ad Arte Migrante hanno trovato il coraggio di iniziare progetti ambiziosi.

«Anche noi siamo una "movida", ma diversa da quella a cui siamo abituati a pensare quando parliamo di San Salvario. In questa bolla di condivisione che è Arte Migrante trovano spazio amicizie vere e che durano ben oltre gli appuntamenti del venerdì».

Ora il progetto è pronto ad allargarsi e non solo dal punto di vista geografico: «Abbiamo lanciato l'idea dei caffè migranti, un appuntamento pomeridiano di volta in volta in volta a casa di qualcuno. È una scusa per imparare l'italiano e rafforzare la conoscenza reciproca». L'arte fa da collante anche per i laboratori collaterali agli appuntamenti del venerdì: «È nato un gruppo di teatro che si trova in settimana e prova sketch da proporre nel cerchio di Arte Migrante. Sono bravissimi». Tutti pezzi dello stesso puzzle che ha creato integrazione e amicizia tra perfetti sconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XI MERC. 23/11